GIOVEDI 7 SETTEMBRE 2012 – ORE 18.30
PIAZZA XXIV MAGGIO - FERRARA

Le parole di
IN LODE DI BABELE

Scena iniziale:

(ore 18.30, davanti alla fontana. La Statua di Eridano è avvolta in un grande telo bianco e d'un tratto appare un sopravvissuto al diluvio che inizia a narrare la storia di Babele con le parole di Erri de Luca)

IL MATTO DEL DILUVIO:

Allorché le acque si ritirarono l'umanità emerse dal peggior incubo della sua storia: si ritrovò in un mondo desolato e distrutto.
Vi era fango ovunque; la vegetazione dell'Età dell'Oro non esisteva più; la maggior parte della Terra era resa sterile dalla lava; le foreste erano state rase al suolo; neanche il fango era fertile: tutto era ricoperto da un bianco manto di sale.
Una folla spaventata, si era riorganizzata dopo il Diluvio. Sognava un luogo che non sarebbe stato mai più sommerso, un'altura che fondasse un'alleanza con il cielo e l'intento era di costruire un edificio che arrivasse in cielo
Erano arrivati molto in alto. Da lassù vedevano i mari. Il Tigri e l'Eufrate giù in basso luccicavano esili, dove l'incrocio delle loro acque li dissolveva nel Golfo Persico.

Respiravano a fatica, ma erano arrivati in cima. Non portavano bandiere da piantare, ma pietre.
Erano vissuti solo per quel viaggio, educati a quello dalla nascita, come i loro antenati, spediti alla salita a diciott'anni. Ci avevano messo vent'anni a raggiungere l'ultimo bastione, a salire l'ultimo tornante di quell'edificio-montagna che si conficcava nel cielo come una vita senza fine.
Era una piramide di padri e figli che si passavano pietre, mattoni e mestiere: la storia degli uomini aveva smesso di innovare, per eseguire. La loro lingua si era ridotta al gergo di un mestiere.
Erano gli ultimi. Non sarebbero più discesi, nessuno tornava laggiù, tra i fiumi convergenti. Il cielo era arido, l'aria bruciava il sangue che usciva dal naso.

1° MURATORE
Abbiamo posato le pietre, murate a stento, custodendole con i nostri corpi perché la malta potesse far presa prima che il vento le asciugasse la forza. Poco più in basso erano sparse le ossa di chi ci aveva preceduti. Ci siamo guardati e abbiamo mosso le labbra nella nostra lingua universale. Poi uno di noi disse: **"Io Scendo".** Con la bocca emise un canto e un grido in cui si svegliavano le mille e una lingue.

2° MURATORE
Quel che aggiunse, già non lo capivamo più. Si incamminò giù per i tornanti, nessuno lo fermò. Scendere era un atto contro natura. Dietro i suoi passi le pietre cominciarono a staccarsi dalla malta. Nelle pareti, nelle volte, nelle gallerie spiccò la crepa, come un filo che seguiva colui che scendeva. Mentre dimenticava chi fosse, dove si trovasse, avvolto nella spirale del ritorno, ebbe in sorte di vedere in sogno la valle e il futuro.

3° MURATORE
Vide l'umanità frenetica del formicaio scoperchiato, vide vuota la torre che le generazioni si tramandavano come opera ed eredità, ascoltò il mormorio delle voci, divenuto incomprensibile come quello delle acque del Tigri e dell'Eufrate. Vide la fornace di mattoni che si spegneva e gli uomini che sciamavano giù dai tornanti.
Se ne andavano dimentichi di tutto, portavano con sé, appena in germe, **il dono di una lingua** da elaborare, scrivere e cantare.

4° MURATORE
Le loro città sarebbero sorte e sarebbero state rase al suolo, avrebbero avuto al dito l'anello del comando e al collo i ceppi dello schiavo e gli uomini si sarebbero imposti l'un l'altro religioni, ma nessun dominio poteva cancellare una lingua.
Quando l'ultimo suo passo incontrò la pianura, non trovò più nessuno.
Entrò nell'edificio dove sugli scaffali ancora giacevano i rotoli dell'idioma universale e accese il fuoco.

IL MATTO DEL DILUVIO
Quei muratori avevano le conoscenze per tentare quell'azzardo di una così enorme costruzione, ma a lavori molto avanzati se ne distolsero, non per limiti tecnici, ma per una confusione: smisero improvvisamente di capirsi , di parlare la stessa lingua. **Non fu una privazione, fu anche un dono**, quello delle molte lingue, dell'infinita varietà di modi con cui chiamare lo stesso pane, la stessa onda, lo stesso sole. Quegli uomini, ebbero **in cambio gli alfabeti, le preghiere, i canti**. Si distolsero dall'illusione di un unico Centro. Si moltiplicarono gli orizzonti, dai geli abitati dagli esquimesi al nord, fino ai deserti più caldi. Non bisognava salire in cima al cielo per sopravvivere, non bisognava arroccarsi in una difesa, ma **lanciarsi all'avventura del mondo**.

1A STAZIONE - **AMERICA LATINA** – COLORE **ROSSO**:

(dal palco degli spettacoli pomeridiani)

IL MONDO ***(di E. Galeano)***

A un uomo del villaggio accadde di salire fino in cielo.
Al suo ritorno, raccontò.
Disse che di lassù era stato a guardare la vita degli uomini.
Disse che siamo un mare di fuocherelli.
- *Il mondo è fatto così* – rivelò. – *Un mucchio di gente, un mare di fuocherelli.*
Ogni persona brilla di luce propria in mezzo a tutte le altre. Non esistono due fuochi uguali.
Ci sono fuochi grandi e fuochi piccoli e fuochi di tutti i colori. C'è gente di fuoco sereno, che non si cura del vento, e gente di fuoco pazzo, che riempie l'aria di faville.
Certi fuochi, fuochi sciocchi, non fanno lume né bruciano. Ma altri ardono la vita con tanta passione che non si può guardarli senza strizzare gli occhi; e chi si avvicina va in fiamme.

"Run Run" - Canzone di Violeta Parra

2A STAZIONE - **ASIA**– COLORE **AZZURRO**:

(davanti all'ingresso del sotterraneo)

Bambino Prodigio

Un giorno, durante il suo peregrinare, un vecchio incontrò un bambino che stava costruendo in mezzo alla strada una roccaforte con terra e sassi.
Fermati i cavalli, il vecchio chiese al bambino:
"Perché non ti scosti davanti al mio carro?"
"Mi è sempre stato detto", disse il bambino sicuro di sé, " che sono i carri a girare attorno alle città, e che le città non si scostano davanti ai carri".
Sbalordito l'uomo discese dal carro, s'avvicinò al bambino e gli chiese:
"Come mai, così giovane, possiedi tanta saggezza?".
Rispose il bambino:
" a tre giorni dalla nascita un bambino distingue padre e madre. A tre giorni dalla nascita una lepre corre per i campi. Tre giorni dopo la

nascita un pesce nuota nel fiume. E' naturale. In questo non c'è niente di saggio".
"Chi sei? Dove abiti?".
"Non ho un nome", rispose il bambino, "abito nella casa del vento".
"Se permetti, mi piacerebbe passeggiare un momento con te".
"A casa", disse il bambino, " c'è un padre venerando che devo servire, una madre a cui dare da mangiare, un fratello maggiore di cui seguire i consigli, un fratello minore da proteggere e istruire. Dove trovo il tempo per passeggiare con te?".
"Mi sembri una persona straordinaria", disse il vecchio, "vuoi che insieme, tu ed io, appianiamo ogni cosa nel mondo?".
"E perché appianare il mondo? Se appiattissimo le montagne, gli uccelli non avrebbero più riparo. Se colmassimo fiumi e laghi, per i pesci non vi sarebbero più i gorghi in cui rifugiarsi. Se scacciassimo i principi, il popolo discuterebbe all'infinito dov'è il bene, dov'è il male. Se scacciassimo gli dei, essi ritornerebbero. Il Mondo è talmente vasto. Come si fa ad appiattirlo?".

Canto tradizionale bulgaro

3A STAZIONE – **AFRICA** - COLORE **ROSSO**:

(davanti al Palco di festebà)

TANTE STORIE FA

Tante storie fa, c'erano due dèi che venivano da uno solo, Ik'al e Votàn.
Quando uno si girava, mostrava la faccia dell'altro. Erano opposti. Uno era come la luce di una mattina. L'altro era buio come una notte in una caverna.
Erano la stessa cosa. I due erano uno, perché l'uno creava l'altro.
Tuttavia non si muovevano, rimanevano sempre fermi questi due dèi che erano uno, rimanendo sempre immobili. "Che cosa possiamo fare?" si chiesero entrambi.
"La notte non finisce mai" disse Ik'al.
"Il giorno non finisce mai" disse Votàn.
"Mettiamoci in cammino"
I due che erano uno non avevano caso che facendosi domande, ormai si stavano già muovendo. A quel punto si accorsero che c'erano due strade, di cui una era molto breve e se ne vedeva distintamente la fine ma decisero di avviarsi per la strada lunga.

"Dove porta questa strada?"
Ma solo percorrendo la strada lunga avrebbero potuto sapere dove portava
"Come possiamo fare?" si chiesero i due dèi che erano uno.
"Mettiamoci in cammino"
Decisero di affacciarsi prima l'uno e poi l'altro, Ik'al non sapeva camminare di giorno, e Votàn aveva paura di camminare di notte. I due che erano uno decisero che Ik'al poteva camminare di notte e che Votàn poteva camminare di giorno se Ik'al gli avesse fatto strada nella notte.
Ridevano i due dèi che erano uno,
Alla fine si stancarono tanto i due dèi che erano uno e si chiesero che cos'altro potevano fare e decisero di mettersi a ballare, e così fecero, un passetto l'uno, un passetto l'altro, e ballarono a lungo perché erano tutti contenti di essersi finalmente incontrati.
Da allora i due dèi che sono uno danzano e camminano facendosi domande a vicenda e non si fermano mai, non arrivano mai e non vanno mai via. E così gli uomini e le donne veri appresero che le domande servono ad andare avanti, per non rimanere mai fermi nello stesso posto. E da allora gli uomini e le donne veri per andare avanti fanno domande, e danzano e camminano, e danzano e camminano…

VIVERE UNA SOLA VITA – Ndjok Ngama (Cantato in coro)

Vivere una sola vita
in una sola città,
in un solo paese,
in un solo universo,
vivere in un solo mondo
è prigione.
Conoscere una sola lingua
un solo lavoro
un solo costume
una sola civiltà
conoscere una sola logica
è prigione

SCENA FINALE:

(di nuovo davanti alla fontana)

LA GRAZIA DI BABELE - Raimon Pannikar

Abbiamo un angelo assegnato ad ogni nazione.
L'angelo è “anghelos”, messaggero e anche messaggio: ogni nazione ha il suo messaggio, il suo modo di parlare, le sue parole. Gli angeli possono parlarsi ancora tra loro perchè la loro lingua è la lingua di questo mondo: non parlano “teologia”, credo parlino “natura”. Parlano la lingua della legna che brucia, della luce delle stelle, del latrato di un cane in lontananza.

I protagonisti di
“IN LODE DI BABELE”

I ragazzi in scena:
Lucrezia Aleotti;
Agnese Brondi;
Pietro Buonanno
Nicola Canale;
Francesco Fausti;
Isabella Fausti;
Celeste Mangherini;
Anna Montanari;
Aaron Sobbe;
Emanuela Susca;
Giulia Tiozzo;
Lucia Tiozzo;
Silvia Zabini;
Andrea Zambonini.

Altri muratori in aiuto:
Patrizio Fausti, Paolo Lascari e Paolo Tercon

Con la partecipazione straordinaria dei volontari bretoni dell’Associazione Kewenn Entr’actes:
Jean-Luc, Pascal, Janine, Annie, Marie-Gaelle

Il musicista-percussionista: Maestro Mauro Pambianchi

Regia dell’evento teatrale:
Antonella Antonellini, Marcello Brondi e Luciano Giuriola

Documentazione foto-video: Elisa Chiodarelli, Luca Gavagna e Alejandro Ventura (le Immagini sas), Gloriano Bighi, Luca Malaguti, Tommaso Monini, Gerard di Kewenn Entr’actes